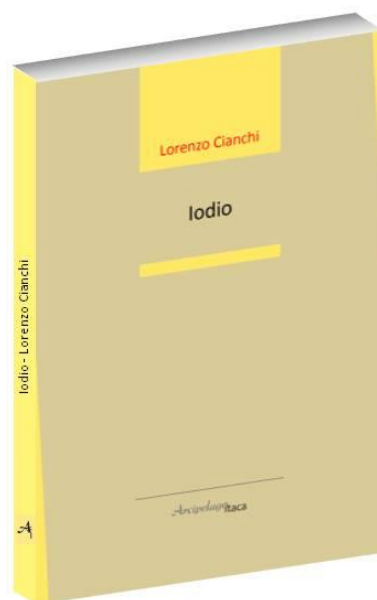


ESTUARI
Giovane e nuova poesia italiana

Iodio
di
Lorenzo Cianchi



€uro 11,50 - ISBN 978-88-99429-52-2

Lorenzo Cianchi, 1985 . Vive a Milano.

Laureato all'Accademia di Belle Arti di Carrara, nel 2008 riceve una borsa di studio per la Zokei University di Tokyo.

Nel 2012 si aggiudica il secondo posto nella sezione inediti del Premio Luzi, nel 2018 è segnalato al Premio Teglio.

Dal 2010 ha lavorato all'interno del Centro "I Macelli di Certaldo" (FI) per la ricerca sul teatro e la danza contemporanea.

Nel 2014 ha fondato il collettivo di design "Rio Grande" con Francesco Valtolina e Natascia Fenoglio.

Lavora da alcuni anni in collaborazione con numerosi artisti di arte visiva e performativa.

Da
Seconda natura

A macchie di leopardo
è questa vita, un tenero cartone traforato.
Non un filo che lega
il primo a quello dopo,
ma un cavo teso male
tra due pareti friabili e ben distanti.

Così sono le
ore prima della notte e le prime della sera,
ore mezzane, dove la luce è tagliata dal cobalto. Sono le
ore nostre,
ore longitudinali,
ore di cose che cadono con il giusto rumore,
in cui non si deve nascondere l'abbondante.
In cui ciò che fatto è fatto,
c'è spazio per l'ozio e l'orgoglio
anche se pure il giorno sembra filato storto
anche se pure sembra di non averlo addomesticato
è l'ora del giusto fracasso, dell'allentare la cintura,
del togliersi da questo buco con soddisfazione,
del provare a ritardare il tempo con la gioia
che la notte si muove e già deborda.

Da
Diciotto metri
e trentanove centimetri

Si fiorisce anche d'inverno
non è difficile intuirlo.
Tu studi le cause, e fai diagnosi, tu mi puoi essere di aiuto.
Dimmi di come nasce una conseguenza, di come
siamo espressione di un processo.

Io invece combino cosa e caso
e poco mi ritorna.
È per questo che compro, leggo,
ma poco mi rimane se non
che questa inconsapevole vasta immagine di mondo.

La grazia non l'ha imparata in città,
ma camminando dritta nei viottoli,
l'ha imparata dall'erba, dalle piante
come un'escrescenza vegetale
le sue braccia sono due piccoli gambi di foglie,
ride come un mazzetto di fiori d'oleandro,
la sua linfa è il mio veleno.
Voglio fare come si fa a Kyoto
voglio morire di bellezza mentre
la sua ombra mi copre fino ai piedi.

Da
Le zecche del coyote

25 aprile in ritardo di tre giorni
di pioggia e di stoviglie,
dove tra gli avanzi della festa
si trovava della nostalgia, oggi c'è
forse solo un poco di pienezza,
di pasti in compagnia.

Non sono giorni sensibili, sono giorni di zelo cieco e di caselle,
non sono giorni di bagni, sono giorni di carni coperte e di presenza.

Invoco le vertigini dell'assenza, forse
quello che voglio ora è quello che vorrei davvero avere.

Voglio allora l'estate senza giorno, solo sera, sera estiva,
voglio offuscare ciò che mi è ostile, cancellare il raschiare della gola,
voglio che mi arrivi solo ciò che è buono, bello, giusto in quantità,
voglio essere sommerso dal più grande bene, voglio essere solo e sano e santo,
voglio che la gioia sia unica, indivisibile e scrosciante,
voglio che si annullino tra loro i commenti della gente,
voglio non essere più io, vorrei portare te
e diventare tanti, soli e beati senza dovere di ritorno.